



SPECCHIO

di *giorgio geraci*
geraci@monitortp.it



IL POSTO DELLE FREGOLE

Da giovane, a mia insaputa, sono stato dentro ad un mito. Solo molti anni dopo ne ho avuto contezza e mi incavolai molto per non averlo “capito” subito. Da giovani, purtroppo, non sempre si ha chiaro il contesto e la sua forza.

Sabato sera sono stato invitato a sentire musica, jazz, e, nello stesso tempo, a mangiare in un luogo che nella quotidianità fa da mangiare, ma soltanto per persone che hanno premura di ritornare al lavoro. In quel luogo si mangia *fast food*, che non significa male, ma veloce.

Siamo in un luogo storico per la città, il Palazzo Platamone, difronte la villa. Ma vi si accede dal retro. Il self service (dove si mangia veloce) è quello di Ciccio Savona, che tutti in città conoscono. Si da il caso che ama la musica, il jazz. E che è amico di Salvo Alestra, musicista tra i più noti in città.

Instancabile suonatore e diffusore della musica di cui è cultore Salvo, artista a tutt'ondo, si trova a “collaborare” con una donna, anche lei instancabile organizzatrice ed artista poliedrica: Giovanna Colomba.

Una miscela esplosiva, questi tre, che in questa nostra città diventano acqua benedetta contro il diavolo caciaroni o depresso.

Il jazz la pittura e il cibo, le tre arti, che si sono incontrate

gli occhi e la bocca ad un nutrimento che riscalda, non soltanto la pancia.

Insieme a Salvo Alestra, al contrabbasso, hanno suonato altri quattro grandi maestri: Nicola Giammarinaro al clarino e sax, Paolo Passalacqua al piano, Silvio Barbara alla tromba, Felice Cavazza alla batteria. Tutti musicisti veri, appassionati, di grande talento, esperti. E poi il pubblico, numeroso, attento, forse un po' infreddolito per questo primo freddo invernale ma felice per il buon cibo di strada, alla palermitana. Non a caso la serata era dedicata alla *street*, la strada: cibo e musica. E Gershwin, che con le sue note è stato il descrittore della street americana tra i primi nel jazz l'ha fatta da padrone. Il trascinarlo è Nic Giammarinaro che ha fatto davvero il bello ed il cattivo tempo, come si dice in gergo. Lui ha fatto di tutto con quel suo strumentino. Che fiato, che maestria, che mestiere. Ed in mezzo Giovanna Colomba che a tempo con i musicisti dipingeva la sua opera mentre, poco defilate, due sue colleghe del Laboratorio d'arte Leonardo da Vinci dipingevano due grandi facce colorate, due donne, due passanti in questa strada che tra colori, profumi, suoni, non hanno potuto che fermarsi, serenamente, con noi. Davvero rasserenante una

attraverso i loro alferi, diventano grimaldelli per aprire le orecchie

serata del genere, in cui incontri quegli amici di sempre che hanno dimesticato con il jazz, ma ti ritrovi anche con chi del jazz non ha mai capito niente, ma questa è un'altra cosa.

Vabbè sorvoliamo, non è questo il contesto, a me serve portare a conoscenza di chi legge Monitor che in città si fa anche questo. Belle iniziative che penso si possano considerare “piccole imprese meridionali” parafrasando il film di Rocco Papaleo. Diamoci da fare, con quello che abbiamo, che non è poco. Quasi dimenticavo: sono stato tra i primi giovani ad iscrivermi ad un club dove si ascoltava quella strana musica che era il jazz. Il club, a Palermo, ad angolo tra via Duca della Verdura e Via Sampolo, in uno scantinato non molto grande, umido abbastanza, spoglio come si addice ad un sotterraneo, mi ha permesso di essere protagonista di quella storia, insieme alla leggenda della musica americana ed italiana... da Chet Baker ai Perigeo, da Archie Shepp a Dizzy Gillespie insomma... mi sono passati davanti ed io ero lì, seduto a terra con i miei amici (ero già universitario) la sera fino a notte fonda ad ascoltare e fumare e poi i cornetti caldi e poi i dischi in vinile a casa di Sandro o di Nanni che erano grandi fruitori insieme ai genitori di quella musica che ancora oggi per molti è la “musica del diavolo”. Il club era il Brass Group, fondato dal musicista Ignazio Garsia ed altri amici. Oggi è storia.